Il confronto

Incontro di novanta minuti fra il ministro dell'Economia e i deputati dem, concordi (assieme agli alfaniani) nel chiedere una manovrina senza nuovi prelievi. Il Tesoro si dice contrario a una moratoria sulla vendita di quote di Poste e Fs

BANCHE

Sì del Senato alla commissione d'inchiesta. Ma senza le popolari

Via libera del Senato al ddl che istituisce la commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario. Sono stati però respinti, su richiesta del governo, tutti gli emendamenti per approfondire anche la trasformazione in Spa delle popolari. Il provvedimento è stato approvato con una maggioranza trasversale e l'astensione del M5S, di Si e di alcuni senatori del gruppo misto. 167 i voti favorevoli, 4 i contrari e 40 gli astenuti. Il testo passerà ora all'esame della Camera. La commissione sarà composta da 20 senatori e 20 deputati e dovrà concludere i lavori entro un anno, e comunque entro fine legislatura.

Nell'esame non è entrato il principio di incompatibilità per i componenti che hanno avuto incarichi negli istituti oggetto dell'indagine, ma ci sarà l'obbligo di un'autodichiarazione. Tra i compiti attribuiti alla commissione, quello di verificare gli effetti della crisi globale sul sistema italiano, l'efficacia dell'attività della Vigilanza e l'adeguatezza della legislazione che regola il settore. Particolare attenzione sarà posta sulla gestione degli istituti in crisi oggetto di interventi pubblici. I parlamentari pentastellati hanno parlato di «una farsa, si riuscirà a indagare poco o nulla su quanto accaduto in passato». Enrico Zanetti (Sc) ha invece chiesto che alla Camera «non venga presentato alcun emendamento». «Invitiamo tutti i gruppi politici – ha aggiunto - a fare altrettanto. Chiunque presenterà emendamenti, certificherà il desiderio di proseguire una melina durata già troppo».

Il ministro Padoan, a sinistra, parla con il premier Gentiloni (Ansa)

Padoan non cede ai renziani Voucher, nuove norme a maggio

Il Pd insiste: no alle tasse. Il ministro: decide la politica Divergenze su privatizzazioni e riforma del Catasto

Eugenio Fatigante

Una frenata sui progetti di riduzione delle tasse sul lavoro perché servono coperture «credibili». Una difesa delle privatizzazioni, con la contrarietà a un'ipotesi di moratoria. Uno scontro sulla riforma del Catasto, con i renziani che hanno chiesto esplicitamente di stopparla. E una puntualizzazione a uso e consumo di quanti hanno parlato di attriti fra l'ex premier (e la sua "corrente") e i cosiddetti ministri tecnici: «Non riconosco la differenza tra ministro politico e tecnico, ma vi assicuro che la differenza tra ragionamento politico e tecnico la so cogliere. Fatte le riflessioni tecniche, la politica sceglie».

Una battuta sapida, quella di Pier Carlo Padoan, che ben riassume il senso dell'incontro alla Camera, durato oltre 90 minuti, fra il ministro dell'Economia e il gruppo del Pd, presenti una settantina di deputati (un'analoga riunione coi senatori è stata fissata per il 19). È stato un confronto aperto e schietto, classicamente definito dal ministro all'uscita un «fruttuoso scambio di idee». Che non ha registrato tuttavia sensibili avvicinamenti: ciascuno è rimasto sulle proprie, motivate argomentazioni. Al contrario dei passi avanti registrati nel dialogo fra Gentiloni e gli alfaniani di Ap: sui buoni-lavoro è stato concordato che entro il 15 maggio sarà colmato il vuoto creato dalla loro abolizione, varando un nuovo decreto con una normativa specifica per famiglie, piccole imprese e studenti (i *mini-jobs*).

Le posizioni restano distanti. Anche sul costo del lavoro il titolare del Mef ha ricordato: servono coperture «credibili». Boccia rilancia la web tax. Il 10 il varo del Def

Nell'incontro col ministro, da parte della componente politica più vicina all'ex premier Renzi (in particolare da Edoardo Fanucci) è stata reiterata la richiesta di varare ad aprile la manovrina da 3,4 miliardi chiesta dalla Ue senza introdurvi nuove tasse, nemmeno su carburanti e sigarette. Padoan è rimasto generico, senza mai nominare le accise, e si è limitato a dirsi disponibile a ridurre il deficit di quello 0,2% del Pil con misure anti-evasione e con tagli alla spesa. Resta ancora da capire se si riuscirà a coprire tutti i 3,4 miliardi necessari solo con strumenti *no tax*, per così dire. E al riguardo la decisione finale sarà essenzialmente politica, ha convenuto Padoan. Come d'altronde ha ricordato lo stesso Renzi in serata al *Tg3*: «Bisogna continuare senza fare polemica sull'abbattimento della pressione fiscale. Noi le risorse le abbiamo trovate con la flessibilità nella Ue e tagliando gli sprechi. E anche Padoan è d'accordo. Chi vuol aumentare la benzina e l'Iva è fuori strada».

I nodi, insomma, restano in gran parte al pettine. Il Pd non vuole infatti sentir parlare di aumento di tasse di alcun tipo, comprese quelle che deriverebbero dalla riforma del Catasto sugli immobili (mentre Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio, è tornato sulla sua proposta di una *web tax*, sostenendo di aver avuto un assenso di massima da Padoan), né ora né nella prossima legge di bilancio, e non vuole neanche lasciare passare la privatizzazione di Poste e Fs. Eppure nel Piano nazionale di riforme che accompagnerà il Def (il cui varo è confermato per il 10, oggi sarà al centro di una riunione tecnica al Tesoro) la riforma del catasto, ha spiegato Padoan, ci sarà. Sul tavolo del Piano riforme ci saranno anche il capitolo lavoro, ancora la giustizia civile, la concorrenza (che, dopo i tempi lunghissimi dell'ultimo ddl, potrebbe dal 2018 arrivare per decreto) e la revisione delle rendite catastali («Il tema esiste ma va approfondito», ha sostenuto il capogruppo Pd, Ettore Rosato). Anche sulle privatizzazioni i dem vogliono affrontare le cose con più calma. Un punto, questo, su cui Padoan ha trovato la sponda di Ap, concorde invece col Pd nel no alle tasse. Il ministro ha ripetuto che la cosa essenziale è mandare segnali chiari ai mercati.

Un equivoco ha segnato il capitolo lotta all'evasione: Padoan ha spiegato che va intesa come rafforzamento della riscossione e ha citato la rottamazione delle cartelle. Non si tratta però di aprire una nuova finestra (la scadenza resta il 21 aprile) e nemmeno di applicare norme più severe sui pignoramenti, ipotesi inizialmente circolata (sarà attuata semmai solo nei prossimi mesi), ma solo di sgombrare il campo per concentrarsi sulle nuove somme da recuperare. Molto della "partita conti" resta affidato al confronto con l'Europa. Si confida che, in base a un calcolo più favorevole all'Italia del parametro dell'*output gap*, il calo strutturale del deficit 2018 possa essere meno stringente, secondo alcuni fino alla metà. In tal modo liberando risorse anche per il «quoziente familiare» che Renzi è tornato a citare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA AL SALONE DEL MOBILE

Mattarella contro dazi e barriere doganali «Ripresa economica e civile coincidano»

«I designer, gli imprenditori italiani, le loro maestranze: un incontro dal quale trae origine una peculiare combinazione di originalità e di abilità che genera una bellezza italiana, riconosciuta in tutto il mondo». Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo discorso in occasione dell'inaugurazione della 56esima edizione del Salone internazionale del mobile a Milano. Il capo dello Stato ha esaltato «il saper fare nel campo dell'abitare e del vivere», una dote «tutta italiana, e ha poi evocato l'immagine di un «Rinascimento permanente, che rappresenta un'offerta di valori dal carattere universale». Mattarella ha poi sottolineato il beneficio che deriva dall'abbattimento delle barriere per la nostra economia, soprattutto in Europa, e ha invitato a «far sì che ripresa economica e ripresa civile possano saldamente coincidere in una stagione che rinnovi fiducia sempre maggiore». Mai prima d'ora un presidente della Repubblica aveva inaugurato la più grande esposizione di arredo e design italiana.

Oggi vede le Regioni

Lorenzin rivoluziona i ticket Ora vuole collegarli al reddito per proteggere le fasce deboli

Anna Fiorino
Roma

A tre anni dal patto per la Salute, oggi si torna a parlare di ticket sanitari. Il ministro per la Salute, Beatrice Lorenzin, vuole riscrivere un sistema nato per garantire l'accesso alle cure, livellato in alto con gli standard di migliore offerta e divenuto, per molti, insostenibile da quando la crisi ha acuito le differenze sociali. Oggi il ministro spiegherà il suo progetto ai rappresentanti delle Regioni fondato su detrazioni legate al reddito e su nuove soglie di esenzione.

La rimodulazione dei ticket risponde all'ipotesi di andare incontro alle fasce più deboli, come vuole il Patto per la Salute, ma soprattutto a una convinzione personale del ministro che Lorenzin così sintetizza: «I ticket attuali sono un ostacolo all'accesso delle cure per i cittadini meno abbienti». La nuova via dovrebbe rispondere al criterio di far pagare un po' di più i ricchi e un po' di meno gli altri. Le strade per ottenere il risultato sono diverse e tutte in campo. Si parte dal risparmio, che solo le Regioni possono decidere di attuare, sugli accessi ai pronto soccorso e sulle visite specialistiche, si ipotizza una modifica al sistema delle detrazioni fiscali, senza trascurare, infine, la franchigia in base al reddito. I ticket oggi valgono tre miliardi sui 113 del Fondo Sanitario Nazionale. Lorenzin vorrebbe alleggerire la spesa delle famiglie numerose e di coloro che, perdendo il lavoro, sono minacciati dalla povertà. Immaginando, ad esempio, che i tre miliardi potrebbero essere spesi a sostegno delle fasce più deboli (anziani e donne). Il coordinatore degli assessori regionali alla Sanità, Antonio Saitta, ricorda che il gruppo fra Regioni e Ministero sui nuovi ticket era stato già istituito nel 2014, «ma è rimasto su un binario morto. Lo dobbiamo riprendere con gli obiettivi del Patto per la Salute e definire una data entro la quale concludere il lavoro. Vogliamo semplificazione, omogeneizzazione e tutela dei più deboli. Vedremo concretamente con quali modalità. Ma l'ipotesi di una totale abolizione dei ticket - conclude Saitta - suscita perplessità. Occorrono risorse per poter finanziarne l'abolizione che ha effetti sul Sistema Sanitario per una questione che non è soltanto nostra ma anche del governo». Oggi in Italia i ticket spaccano l'Italia in due con una spesa di 32 euro l'anno a testa in Veneto e 8,2 in Sicilia. Unificare i costi a carico pubblico resta obiettivo e ostacolo ogni volta che si parla di salute. Senza dimenticare che gli italiani, oltre ai tre miliardi di ticket, spendono ogni anno altri 40 miliardi. Per curarsi privatamente.

Si cerca l'accordo su una riforma del sistema di contribuzione per la sanità. Difficile la via dell'abolizione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera a un emendamento del Pd che li qualifica «trattamenti sanitari», come tali rifiutabili. Inserito l'obbligo del medico di proporre cure alternative

Fine vita, idratazione e alimentazione in discussione

Angelo Picariello
Roma

La normativa sul fine vita prende forma. Il comitato dei nove - che alla Camera si occupa dare semaforo rosso, verde o giallo agli emendamenti - ha emesso il suo verdetto. Via libera ad alcune proposte migliorative, altre sono state accantonate per l'aula. Ma intanto i capisaldi della legge, i più controversi vengono rafforzati e messi sotto chiave. È il caso della *vexata quaestio* del rifiuto dell'idratazione e alimentazione artificiali. Le disposizioni anticipate potranno vietarle, e il Pd ha dato parere favorevole a un emendamento di Maria Amato che li inserisce esplicitamente fra «trattamenti sanitari» in quanto «somministrazione su prescrizione medica di nutrienti o mediante dispositivi sanitari». Dunque non funzioni vitali irrinunciabili, come continua a sostenere gran parte della comunità scientifica e dello schieramento politico.

Passa invece, fra gli emendamenti migliorativi, una proposta di Ignazio Abrignani (Sc-Ala), che prevede l'obbligo per il medico, «qualora il paziente rifiuti o rinunci a trattamenti sanitari necessari alla propria sopravvivenza», di «esaminare con il paziente stesso e con i suoi familiari - se il paziente acconsente - le conseguenze della decisione e le possibili alternative». Inoltre, «è tenuto a promuovere ogni azione di sostegno al paziente, anche avvalendosi dei servizi di assistenza psicologica». Via libera a un'altra modifica di rilievo, in base a una proposta a prima firma di Paola Binetti (Udc), volta ad inserire anche il personale infermieristico e «gli altri membri dell'equipe sanitaria», come «parte integrante dell'alleanza terapeutica» che è nello spirito della legge.

Dopo lo *screening* iniziale del Comitato dei 9 si è andati in aula nel pomeriggio, fino a tarda sera, per esaminare e votare i singoli emendamenti, circa 300 in tutto, il cui esame dovrebbe proseguire oggi. La votazione finale del testo emendato dovrebbe però slittare, per fare posto questo fine settimana alla discussione sulla riforma dei *voucher*. Non ci sta M5S con Raffaele Fico, che invoca la seduta notturna per chiudere entro venerdì. Ma il varo della nuova norma dovrebbe avvenire a ridosso della pausa pasquale, subito prima o subito dopo.

Confida ancora in altri miglioramenti Mario Marazziti, di Des-Cd, che - da presidente della commissione Affari sociali - gestisce un ruolo cruciale di mediazione. Sue alcune proposte accantonate (né accolte, né scartate) che verranno ora prese in considerazione in aula. Importante quella contro l'abbandono terapeutico, che affida al medico il compito «nel caso di malattia grave, avvalendosi di mezzi appropriati allo stato del paziente», di «adoperarsi per alleviare le sofferenze del paziente stesso, anche in caso di rifiuto o di rinuncia al trattamento sanitario». In ballo anche altre due proposte specifiche, sempre a firma Marazziti: una che punta ad escludere lo stato depressivo, introducendo il supporto psicologico e un'altra destinata a intervenire, nelle cure palliative, sulla delicata questione della sedazione profonda.

Il governo rinuncia a esprimere parere sugli emendamenti. Ma questo finisce per lasciare mani più libere nella maggioranza. Pd da un lato, Ap dall'altro. Di «totale chiusura» parla il deputato della Lega Alessandro Pagano, che vede confermato un asse Pd-M5S pro-eutanasia. «Questa legge non ha nulla di eutanasico e non si occupa di eutanasia», ribatte la relatrice Donata Lenzi, del Pd. «Eppure - nota Binetti - tutto il dibattito e tutta l'attesa dell'opinione pubblica verte proprio su questo». E il relatore di minoranza Raffaele Calabrò (di Ap) esprime tutta la sua insoddisfazione: «Il medico resta vincolato alla volontà del paziente e resta indefinito il momento della perdita della capacità di autodeterminazione che fa scattare il ricorso alle Dat», questi i nodi più scottanti irrisolti. «Ma forse siamo ancora in tempo a intervenire», è il suo ultimo appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNC0wNVQxMDoxMDo1NCMjI1ZFUg==